

Ascesa e declino della scrivania

[Claudio Franzoni](#)

7 Dicembre 2012

Dopo aver sputato fuori dal finestrino e acceso un sigaro sfregando il fiammifero sulla suola dello stivale, il pistolero Frank (Henry Fonda) si siede dietro alla scrivania di Morton (Gabriele Ferzetti), l'industriale delle ferrovie per il quale ha fatto qualche lavoro, «per togliere i piccoli ostacoli dai binari». È un momento di *C'era una volta il West* di Sergio Leone (1968); i due si trovano in un vagone ferroviario lussuosissimo perché è la sede del capo e anche la scrivania è come si deve. Per qualche minuto il pistolero si siede alla scrivania, mentre l'uomo di affari sta in piedi dall'altra parte.

«Che cosa si prova a stare seduto lì dietro, Frank? », chiede Morton.



«È come stringere una pistola ...», risponde il bandito accarezzando il bordo del mobile.

E poi distendendo le mani sul piano in legno: «Solo molto, molto più in grande». La battuta di Frank, come è naturale, si accorda molto più agli anni Sessanta che all'epoca in cui il film è ambientato; la scrivania, infatti, aveva ormai una storia alle spalle tale da giustificare la similitudine con un'arma, per quanto esagerata possa sembrare.



Una cartolina postale degli anni del Fascismo mostra Benito Mussolini seduto alla scrivania; fa da didascalia una sua frase: «Neanche la morte può distruggere il Fascismo. Io rimango al mio posto di combattimento e di lavoro e nulla mi accadrà finché la mia opera non sia compiuta». Su quel mobile il capo del governo decide, stabilisce e ordina. Da questo punto di vista, allora, la scrivania è molto di più che un elemento dell'arredo e del mobilio; come spazio circoscritto della decisione solitaria, del rischio e del prestigio personale, può figurare davvero come «posto di combattimento».

Questo accento aggressivo della scrivania, nel suo rimandare direttamente all'azione del potere, spiega perché, sin dagli anni Trenta, assistiamo a immagini che tentano di inserirla in un contesto confidenziale, attenuandone così l'impatto simbolico.



Bundesarchiv, Bild 146-1000-048-20A
Foto: o. Ang. | 1933/1939 ca.

Come fa Adolf Hitler, fotografato da Heinrich Hoffmann in abiti borghesi, seduto sul bordo laterale della scrivania; il mobile viene inquadrato di scorcio: deve sembrare un tavolo da lavoro come un altro, ingentilito non a caso da un vaso di fiori.

Vediamo ora due fotografie scoperte da un gruppo di giovani storici («Equipe sperimentale di storia») negli archivi del PCI dell'Emilia-Romagna. La prima è ben leggibile, ma non è affatto chiaro quello che sta accadendo.



Siamo a Cavezzo, un paese della Bassa modenese, tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta. Alcuni giovani hanno sistemato una scrivania in un cortile e si sono messi in posa dietro e accanto ad essa. Sono dieci, si direbbe attorno ai vent'anni, ma il quarto da destra sembra piuttosto un ragazzo. Il gruppetto a sinistra è tutto in piedi; uno sta fumando, l'altro - un baschetto in testa - fa pendere la sigaretta dalle labbra, come facevano gli attori di una volta; accanto a lui un altro giovane in doppiopetto scuro guarda, sorridendo appena, verso qualcuno che si trova accanto al fotografo. Tutti gli altri, invece, puntano lo sguardo verso la macchina fotografica, i più sorridendo.

Al centro della scrivania hanno l'aria divertita i due che stanno fingendo di esservi seduti e, per assumere posture che vorrebbero essere serie, appoggiano il mento a una delle mani. Quello più a destra sembra indossare una specie di divisa militare, come l'altro in piedi, poco dietro di lui; anche se coperto, si capisce bene che quest'ultimo, i capelli appena scarmigliati, sta tenendo il braccio destro rasente il muro: infatti stringe e tende il lembo della bandiera su cui si legge P.C.I. Sez. Cavezzo.

Perché appendere al muro la bandiera della sezione del partito e, soprattutto, perché piazzarvi di fronte - con orgoglio - la scrivania? Non si capisce se sia un mobile nuovo; certo è in ottime condizioni, come si vede dai manici metallici ben lucidati dei nove cassetti e dal piano su cui si specchiano gomiti e mani. Da dove

viene? Siamo sicuri che sia proprio un acquisto e non una preda? Quello che conta è che arrivata nella sede del partito e ora la si festeggia: tutti fuori in cortile e anche la bandiera (e che importa se il muro è sbrecciato e il prato spelacchiato).



Quest'altra foto è stata scattata a non troppi chilometri distanza da Cavezzo, forse solo qualche anno prima. Ritrae Primo Savani, ex partigiano e primo sindaco di Parma dopo la Liberazione. Si tratta di tutto meno che d'una istantanea e, anzi, la scena viene composta meticolosamente: alle pareti due quadri antichi con ritratti di personaggi maschili, sul parquet due poltrone in primo piano. Al centro della foto - ma non della stanza - il sindaco è seduto alla scrivania, un mobile antico le cui decorazioni sono identiche al tavolino accanto alla finestra, ingombro di carte.

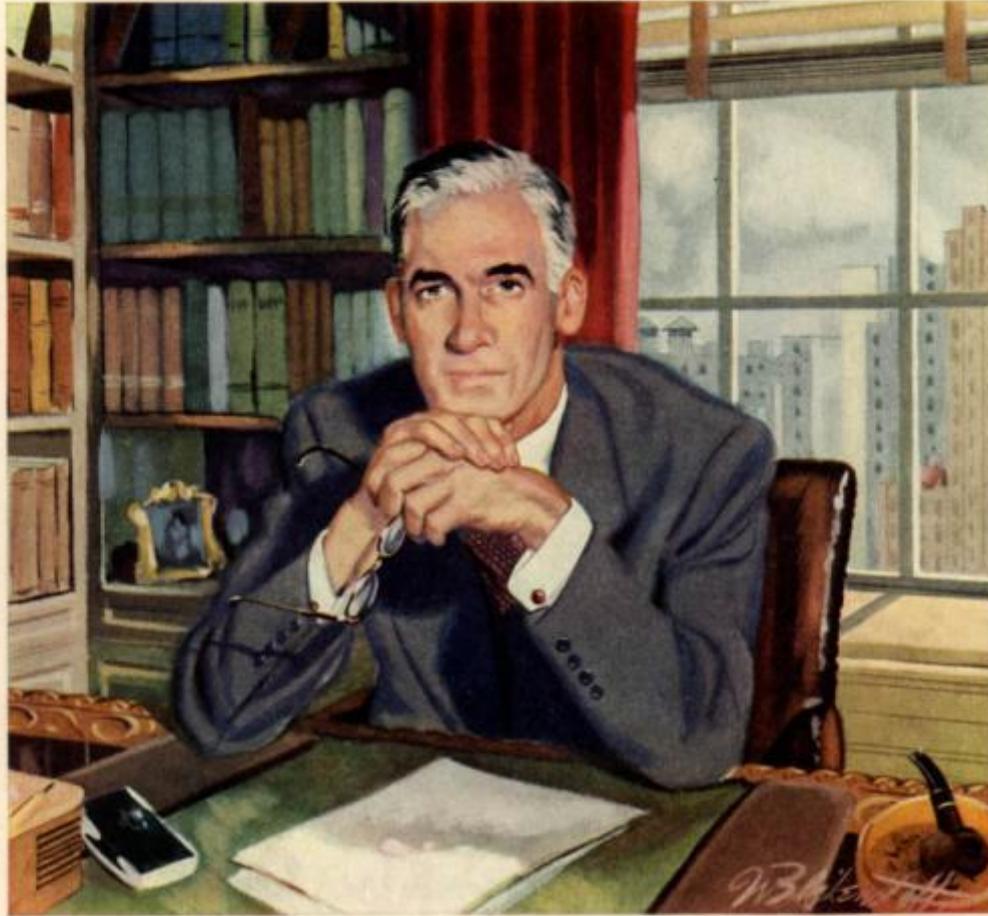
Il sindaco non guarda l'obiettivo, sta studiando i documenti che gli ha appena portato il segretario, l'uomo in doppiopetto in piedi accanto a lui. L'atto della lettura è intimamente connesso alla scrivania, e ancora di più l'atto della scrittura, al punto da dargli il nome; non per nulla, nei trattati del XVIII secolo sul

giusto metodo di scrittura, scrivere e star seduti al tavolo apposito sono la stessa cosa.



Come in certi quadri fiamminghi del Seicento, l'azione pausata e rarefatta del sindaco consente allo sguardo di soffermarsi sull'ambiente interno: la finestra, la porta, i quadri, le carte ammonticchiate. Un tono antiretorico si estende dalle persone alle cose, e viceversa. La scrivania - neppure al centro della sala, ma in un angolo - è lo spazio in cui si concentra il lavoro del sindaco, come fosse il laboratorio di un artigiano: nessun gesto superlativo, ma il susseguirsi di azioni pacate. Governare sembra molto simile a studiare.

Ben si capisce come in una sezione periferica del Partito Comunista una scrivania appaia come una sorta di trofeo, risultato di una conquista riuscita. È appena arrivato un mobile ma, attraverso quello, ha fatto il suo ingresso il mondo lontano della cultura, con l'alone di potere che allora sembrava coronarla. La foto dei giovani di Cavezzo e del sindaco Savani si muovono lungo la medesima traiettoria e certificano il ruolo simbolico assai più che funzionale del mobile-scrivania.



plenty of reason to set you dreaming

This is a time for planning, by business men of vision. The day must come when allocations and priorities will be words of the past . . . when materials will be much easier to get and orders perhaps much harder. Against that day, let some of your dreaming center on stainless steel,

the most uniquely useful metal in the book—hard, strong, beautiful, everlasting.

• Our Development Engineers and Research Staff are at your service. Let us work with you. *Allegheny Ludlum Steel Corporation, Oliver Building, Pittsburgh 22, Pa.*

You can make it **BETTER** with
Allegheny Metal



undated
c1948



WAB 2003

Oltre Atlantico, all'incirca nello stesso periodo delle due fotografie emiliane, questo carico simbolico si intensifica con accenti diversi. È un uomo d'affari in

giacca e cravatta, leggermente brizzolato, quello che ti guarda dietro la sua scrivania, in una pagina pubblicitaria del 1948 circa (la si trova su *The visual telling of stories* di Chris Mullen, l'«enciclopedia lirica» che qualche mese aveva segnalato su queste pagine Stefano Chiodi). Si è appena tolto gli occhiali e guarda il cliente con un atteggiamento confidenziale e autorevole nel medesimo tempo. Dalla finestra si scorgono i grattacieli della metropoli; a sinistra scaffali ricolmi di volumi tra cui spicca una cornicetta dorata, naturalmente con la fotografia della famiglia. Sul piano davanti a lui si intravede il set che caratterizza ormai immancabilmente la scrivania e che troviamo, con ben poche varianti, nell'iconografia consueta del politico o dell'uomo d'affari al lavoro: il sottomano in pelle, la base con portapenne a sfera, il portapenne cilindrico, il portaposta, il tagliacarte, il porta carta assorbente.

W. A. PATTERSON, President of United Air Lines



"... YOU SAY VIBRATOR POWER SUPPLIES CAN INCREASE SAFETY AND COMFORT IN PLANES?"

MR. W. A. PATTERSON, President of United Air Lines, recently said—

"It is our belief that the war has advanced public acceptance of the airplane as a mode of transportation by 20 years. The airlines, like every service that caters to the public, must anticipate their passengers' expectations of new facilities for greater comfort and safety. United will put in service new, huge 44-50 passenger Mainliners offering comforts, conveniences and thoughtful appointments surpassing anything heretofore known, and flying from coast to coast in 12 hours with new devices to assure safe flight."

E-L is ready right now with Vibrator Power Supplies to bring passengers the greater comfort of fluorescent lighting as well as the convenience and safety of radio and radio-telephone. E-L Black Light equipment is available as a safety device for instrument panel illumination at night to eliminate blinding interior glare and to provide clear, sharply defined instrument calibration. Engineered to specific space and voltage requirements, Electronic Laboratories products are used wherever current must be changed in voltage, frequency or type. The sole manufacturer of heavy-duty vibrator power supplies, E-L invites inquiries.

THE X-244 LIGHT

Black Light Illumination is required equipment on new military planes. The X-244 Light provides both ultra-violet (black) or invisible light and white light. Iris Control Ring offers easy selection of desired intensity and type of light. Operates on 28 volts and weighs 15 ounces installed, including resistor board and cords. Quickly detachable for use as emergency cockpit light.



Further
Information
on Request

Electronic

LABORATORIES INC.

INDIANAPOLIS

VIBRATOR POWER SUPPLIES FOR LIGHTING, COMMUNICATIONS, AND ELECTRIC MOTOR OPERATION • ELECTRIC, ELECTRONIC AND OTHER EQUIPMENT

July 1944



WHY YOU SHOULD CONFER WITH THE *Chase* IN PLANNING YOUR
Employee Benefit Program

The Pension Trust Division of the Chase has assisted hundreds of organizations, both large and small, in the formulation and operation of employee benefit programs. As a result of this experience and of continued research, Chase officers are prepared to furnish pertinent information and to make helpful suggestions to you or your consultant.

A plan should be constructed to meet the specific requirements of each employer and his employees. Decisions which should be made only after careful study are:

1. What types and amounts of benefits (retirement, disability, death, severance) will best fit your particular case?
2. What type of program (pension or profit-sharing) and what vehicle of financing (group contract, individual contracts or securities, or some combination thereof) should enable your plan to function most satisfactorily through varying economic cycles?

For these reasons a preliminary discussion with Chase officers is advisable *now*. Once a program is decided upon, the appointment of the Chase as corporate trustee would secure the advantages of expert, permanent, impartial and economical administration for any trust established.

Our 92-page summary entitled "Pension, Bonus and Profit-Sharing Plans," covering the fundamentals of formulating and financing employee benefit plans is available. We invite you or your consultant to write for this study and to discuss your particular case with us—without obligation.

February
1945

THE CHASE NATIONAL BANK
OF THE CITY OF NEW YORK

Pension Trust Division

11 BROAD STREET

Telephone HAnover 2-9800

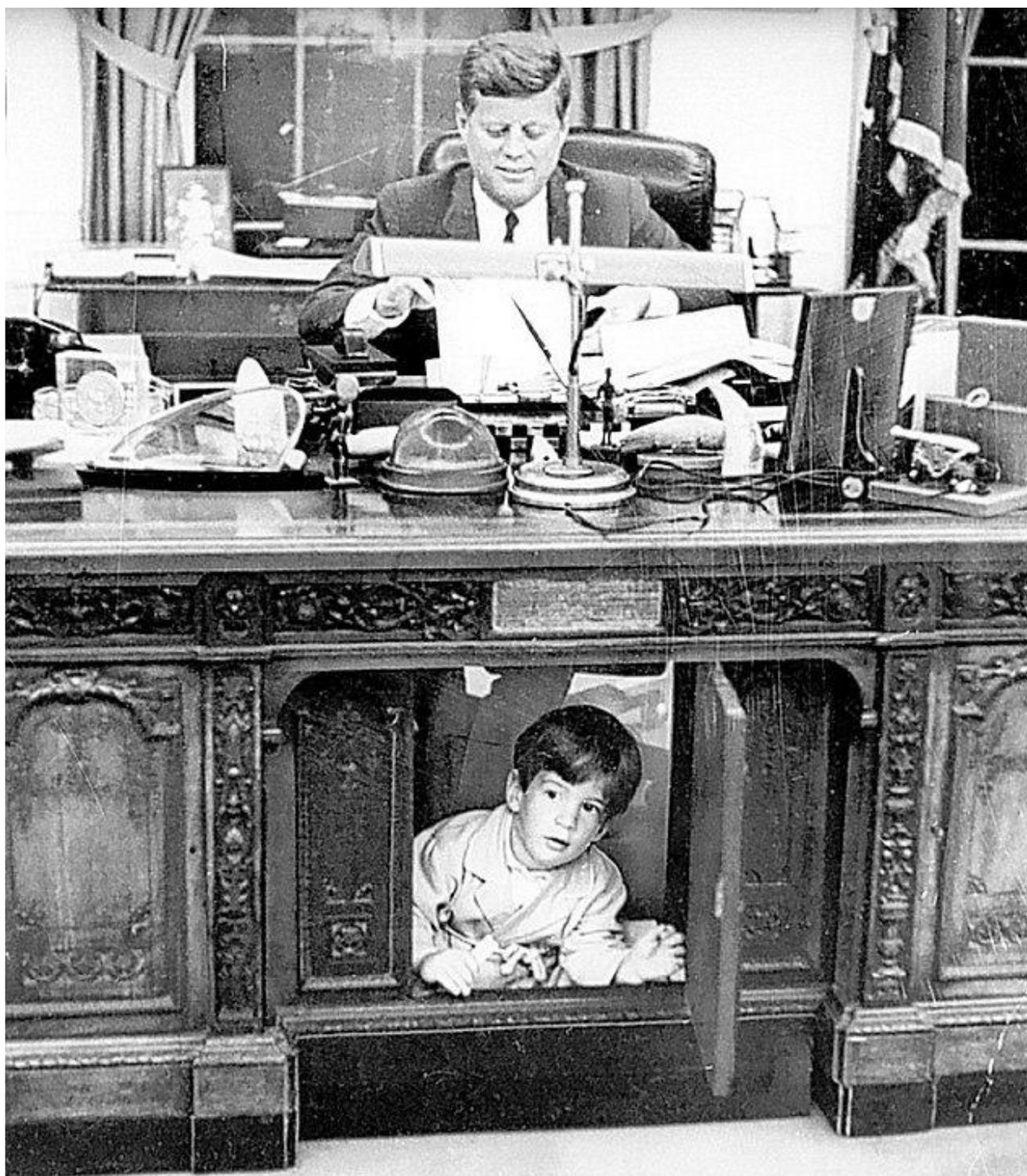
NEW YORK 15

Ma in queste immagini pubblicitarie, come del resto nelle stesse fotografie, spicca quella che potremmo chiamare, col Roland Barthes di Miti d'oggi, un'«iconografia troncata»; come osservava Barthes, «camminare è forse - mitologicamente - il gesto più banale, quindi il più umano. Ogni sogno, ogni immagine ideale, ogni

promozione sociale, cominciano col sopprimere le gambe, si tratti di un ritratto o dell'automobile». Non c'è dubbio che il mezzobusto dietro alla scrivania serva proprio a costruire l'immagine mitica dell'uomo d'affari o del politico. L'uno e l'altro quasi non si riescono a staccare dalla scrivania. Nell'archivio dell'Istituto Luce esiste una serie di scatti del 1962 che ritraggono l'onorevole socialista Guadalupi sempre dietro alla propria scrivania mentre scrive, legge o telefona.



Ma come mai si fa fotografare, stando sempre seduto, mentre guarda con un binocolo verso un orizzonte lontano? Si tratta di un modo per stemperare la severità del suo ruolo di onorevole?



Non c'è dubbio che la foto che Alan Stanley Tretick scattò a John Kennedy al lavoro nello Studio Ovale mentre il figlio John Jr. spunta al di sotto della scrivania sia diventata celebre anche grazie al tono di familiarità che coinvolge l'imponente mobile in legno; tanto più che esso ha persino un nome, Resolute desk, in quanto realizzato col legname dell'omonimo vascello inglese e poi donato dalla Regina Vittoria al presidente R. B. Hayes nel 1880. La scrivania per antonomasia nel luogo di comando per eccellenza - la Casa Bianca - impone insomma una sorta di

understatement e questo spiega il succedersi di foto del presidente degli Stati Uniti che vogliono essere confidenziali e intime: seduto in poltrona, allunga le gambe sul piano della scrivania, da solo o in compagnia di alcuni collaboratori. Lo si è visto fare a Gerald Ford, a George W. Bush e anche a Obama.





Dobbiamo a Silvio Berlusconi un tardo, quanto vistoso recupero del ruolo della scrivania come posto di comando. È certamente sua l'immagine politica «troncata» più importante degli anni Novanta nel nostro paese, la videocassetta della cosiddetta «discesa in campo» del 1994. Gli scaffali in legno scuro, alle spalle, ospitano la libreria, ma anche alcune cornicette (una dorata) con le immagini dei familiari; ed ecco la scrivania, inquadrata solo sul piano, ma con alcuni oggetti tipici del set, a cominciare dal lungo tagliacarte metallico in primo piano. Le mani ora si limitano a fermare i fogli con il discorso, ora si stendono con sicurezza lungo il bordo della scrivania. Il «corpo del capo» è «troncato», ma è proprio quanto serve a ribadire ora il mito dell'imprenditore di successo e a rappresentarlo come potenziale guida politica del paese.





Quella della scrivania è un'autorevolezza che rassicura e intimidisce al tempo stesso, un po' come quella del professore in cattedra o del conduttore di un telegiornale. Il leader del centro-destra se ne servirà pubblicamente in un'altra occasione: poco prima delle elezioni del 2001, ebbe l'idea di firmare il cosiddetto «contratto con gli Italiani» nella trasmissione di Bruno Vespa; naturalmente non poteva andar bene un tavolo qualsiasi, ed ecco entrare in scena una solenne scrivania, pienamente fornita con il consueto apparato di strumenti.



Ma ormai il lato compassato e, in fin dei conti, troppo austero della scrivania sembra aver fatto il suo tempo: la comunicazione politica cerca forme più dinamiche e uno sguardo rapido agli abiti scelti da questo o quel parlamentare in questi ultimi anni descriverebbe plasticamente questa traiettoria di allontanamento dai modi e dai comportamenti tipici dei decenni scorsi. Lo stesso Berlusconi nel ben noto «discorso del predellino» (2007) sceglierà posture più instabili e provvisorie, ma più dirette e inattese: appunto lo scalino di un'automobile circondata dalla folla in piazza San Babila a Milano.

L'apparizione sulla scena politica di Beppe Grillo coincide con il declino della scrivania come elemento costitutivo dell'immagine del leader politico. Invece del contatto frontale suggerito dalla scrivania, invece dello spazio colloquiale e circoscritto del salotto dei talk-show, Grillo sceglie senza esitazioni il palco (ben sperimentato negli anni di attività come uomo di spettacolo). In questo modo il raggio d'azione è più ampio, diretto e imprevedibile: una scrivania, ma «molto,

molto più in grande».

Berlusconi, 1994.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)